

I LIBRI

FILOSOFIA

Nancy, la «nouvelle vague» scopre Hegel Così il pensiero francese torna alla dialettica

BRUNO GRAVAGNUOLO

ALL'INIZIO del Novecento parte in Germania la rinascita hegeliana. Protagonisti Dilthey ed Hermann Nohl, che riabilitano Hegel dopo l'ondata neokantiana. Sul filo antipositivista delle «scienze dello spirito» marciano in Germania Windenbald e Rickert. E di lì a poco, anche nella Francia cartesiana, socca l'ora di Hegel: Lucien Herr, Henri Niel, Jean Wahl, su su fino a Hyppolite e Kojève. Jean Luc Nancy, filosofo post-heideggeriano e post-derridiano che insegna a Strasburgo, è senz'altro un nipote

di fine secolo, in tutta questa storia. Sebbene poi le pagine del suo «Hegel-L'inquietudine del negativo» siano intrise di vibrazioni heideggeriane e decostruzioniste. Dove l'io e la coscienza, sono fatti e disfatti dal legame sociale. Eppure, malgrado le sfumature «nichiliste», chi si imbatte in questo libro, ignaro degli antecedenti più immediati di Nancy, avrebbe come l'impressione di trovarsi di fronte ad un hegeliano puro. Hegeliano che «hegelianeggia». Così come ci si imbatte sovente in heideggeriani che «heideggereggiano». Mal'hegelismo di

Nancy non somiglia poi punto all'hegelismo francese originario. Perché quest'ultimo «rileggeva» Hegel: in chiave bergsoniana, kirkegaardiana, marxista o freudiana. Nancy viceversa si cala talmente nei panni del suo autore, da somigliare addirittura agli hegelisti hegeliani di prima maniera tedesca. Oppure agli hegeliani italiani:

Spaventa, Gentile. Non a Croce, perché don Benedetto aveva tanti dubbi su quella dannata dialettica, e temeva che in essa si smarrisse il «distinto», il concreto spirituale della storia. No, Nancy crede ad Hegel. Al sortilegio delle cose che fin dall'inizio sono pensiero, logica. E crede di ravvivare nel linguaggio, e nelle sue catene associative,

quel divenire inconscio del mondo, che, divenendo mondo, è nient'altro che Spirito: relazione di ogni cosa con tutto il resto. Ecco, il pregio di questo libro di Nancy è che ci svela Hegel. Facendoci rivivere il suo vero vissuto filosofico. Quello per cui il pensiero è «mediazione infinita». Ossia negazione ed esclusione nel distin-

guere, nesso di unità-distinzione che è il cosmo stesso, l'Essere. Sicché il sensibile è il movimento della ragione. E viceversa. Certo, a differenza del «passatista» Hegel, prevale in Nancy un'accentuazione attivistica di questa «scoperta» speculativa. Una specie di conflittualismo intersoggettivo (storico) in cui l'io si perde per poi ritrovarsi di continuo negli altri e nelle cose. Ma l'idealismo di Hegel c'è tutto in queste pagine. A cominciare dalla «decisione» di lasciarsi andare alla sintonia vitale con il mondo. E di abbandonare le barriere cognitive kantiane, che lasciano consistere le cose «fuori» dal pensiero. Suggeriva tentazione a cui Nancy cede in pieno, malgrado dichiarò di

voler salvare l'individuo, che, ripetute, c'è in società solo estraneandosi. Facendosi altro e riconoscendosi tale. E però che vuol dire farsi altro? Ciascuno si fa altro a «suo» modo, cioè in modo irripetibile. E c'è sempre un «quid» di irriducibile alla relazione, di refrattario nei soggetti a mediarsi con gli altri. Talché, senza questo «punto di resistenza» insuperabile, il soggetto ammegherebbe nell'indistinto mare dei rapporti. Diventando un fuscillo inconsapevole, privo d'ogni possibilità di distinguersi dall'altro, e anche di riconoscersi. Con questo brillante risultato, non previsto da Nancy: la notte dove tutte le vacche sono nere. Ciò che proprio Hegel aborrisce.

NARRATIVA

C'era una famiglia



1990-1991, Roma, quartiere Talenti: Brenda, diciassettenne attaccata alla vita, e Plotino, quindicenne grasso e introverso, sono i figli di un suonatore di chitarra mefregghista e di un archivista miccolosa. Il padre, Vittorio, ha una relazione con una diciottenne, la madre, Giuliana, in Sri Lanka per lavoro s'innamora di un giovane cingalese. La famiglia si sfalda, per Giuliana è l'esordio di una felicità ignota, e Brenda e Plotino a questa fine e questo inizio reagiscono in modi diversi, uno dei due seguendo un copione tragico... Un romanzo che sembra ispirarsi alle teorie di Alfred Adler sulla famiglia. Fabio De Propriis, romanziere esordiente, nato a Roma nel '63 vive e lavora a Istanbul.

■ **Brenda e Plotino**
di Fabio De Propriis
Fazi Editore
pagine 203
Lire 25.000

NARRATIVA

Angeli californiani



Anche qui, come sopra, siamo tra fratelli (l'insistere del tema si dovrà alla «morte dei padri» e all'imporsi della «società contrattualistica» su quella «fideistica», come dicono i sociologi?), ma il luogo è Hollywood e i quattro componenti della band musicale «Le Capre», Cherokee, Stregghina, Raphael e Angel Juan, hanno in parte legami di sangue, in parte di affinità elettiva. I quattro suonano travestiti con ali, zampe, corna e zoccoli e usano un linguaggio colorato e dolce come i marshmallow, con echi di sottofondo alla Castaneda. Su tutto si affaccia l'ombra - o la luce? - di un incesto... Di Francesca Lia Block Frassinelli aveva già pubblicato «L'amore è un angelo pericoloso».

■ **La musica ha le ali colorate**
di Francesca Lia Block
Frassinelli
pagine 103, Lire 20.000

BIOGRAFIE

Un'ava per Diana

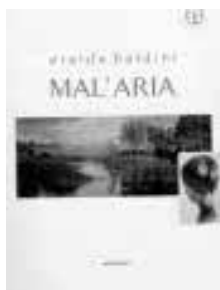


È possibile trovare l'antecedente del caso Diana Spencer dentro le vicende sepolte nei secoli della famiglia reale inglese? Ecco Carolina di Brunswick, moglie di Giorgio VI, la «regina ribelle» della quale Flora Fraser, figlia di Antonia e biografa di professione, traccia un ponderoso ritratto, recuperandone l'anima anticonformista. Carolina, allontanata dal tetto coniugale dopo appena un anno dalle nozze, vagabonda per l'Europa napoleonica e il Medio Oriente, di nuovo a Londra venne sottoposta a un processo per adulterio. Fu un processo dalle conseguenze istituzionali gravissime, ma lei riuscì ad aver la meglio sul marito, a farsi assolvere e a diventare regina.

■ **La regina ribelle**
di Flora Fraser
Mondadori
pagine 425
Lire 35.000

GIALLI

L'aria del Duce



Nel 1925 un ispettore della Sanità pubblica viene mandato nel Ravennate a scoprire i motivi di una misteriosa strage di bambini dovuta, sembra, alla malaria: sono i primi anni del Regime e il governo fascista punta molta della sua autorevolezza sulla scommessa della bonifica delle zone paludose. Arrivato lì l'ispettore Carlo Rambelli si trova alle prese con un «pasticcaccio» più che macabro, un giallo mezzo politico, mezzo antropologico, tra le imprese delle squadre del ras locale, Bellenghi, e imprevedibili, quasi gotici, riti contadini. L'autore, di Ravenna, pubblica romanzi e racconti dal '91 e fa parte della redazione di «Incubatoio 16», rivista letteraria su Internet.

■ **Mal'aria**
di Eraldo Baldini
Frassinelli
pagine 143
lire 20.000

Lo spazio libero del sogno nascosto dietro la memoria

L'IMPORTANTE CONCETTO di coscienza e d'inconscio fu affrontato da Freud, per la prima volta, nel «Progetto» del 1895. Presentato come una relazione per neurologi, il «Progetto», costituito essenzialmente da un linguaggio metaforico, servì a Freud per introdurre nell'ambiente scientifico dell'epoca concezioni sulla mente non facilmente accettabili dalla cultura positivista di fine Ottocento.

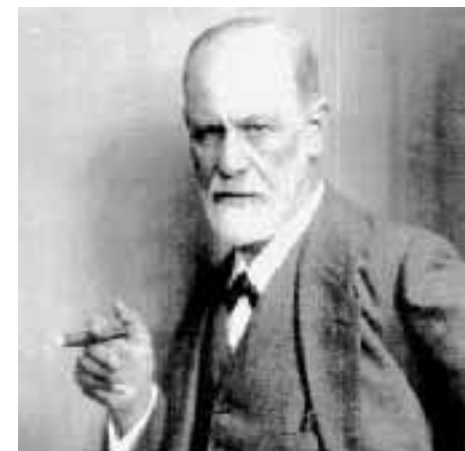
Il vivo desiderio di fare chiarezza sulle funzioni mentali e le funzioni neurologiche, vista la confusione epistemologica che regna, ancora oggi, nella cultura scientifica occidentale, ha spinto il neurofisiologo e psicoanalista Mauro Mancia a scrivere «Coscienza Sogno Memoria», un libro interessante non solo per chi è introdotto nel campo medico scientifico e biologico ma anche per tutti coloro che decideranno di lasciare certezze fin troppo scontate per aprire le più intriganti e rischiose porte del dubbio.

Studiosi di varie discipline si sono interessati, fin dai tempi di Cartesio alla teoria del cervello e della mente. Il problema della esistenza e della relazione fra questi due diversi mondi, quello del pensiero e quello delle cose materiali e di una di loro possibile interazione nasce proprio con Cartesio che per la prima volta, in maniera assolutamente moderna, poneva il problema di come qualcosa che per definizione è inesteso come le idee della mente potesse interagire su di un corpo esteso, come il cervello e le sue strutture.

Due erano le teorie principali che si contendevano il campo, quella monista (per i teorici del materialismo gli eventi mentali erano sostituiti da eventi cerebrali), quella dualista (nella quale posizioni estremistiche come quelle del filosofo Wit-

■ **Coscienza Sogno Memoria**
di Mauro Mancia
Borla
pagine 176
lire 30.000

Un saggio dell'analista e neurofisiologo Mauro Mancia affronta la storia dei rapporti conflittuali tra la mente e il cervello



tgenstein e dello psicoanalista Bion affermavano la totale indipendenza tra il mentale ed il fisico).

Mancia offre un panorama globale della evoluzione del pensiero scientifico riportando non solo le

ipotesi di studiosi come Popper ed Eccles, amanti dell'immagine socratica dell'anima vista come pilota di quella nave che è il corpo, ma anche il concetto evoluzionistico di coscienza e autocoscienza, così caro e diffuso ancora oggi, nelle innumerevoli sfaccettature della nostra vita sociale, politica, intellettuale.

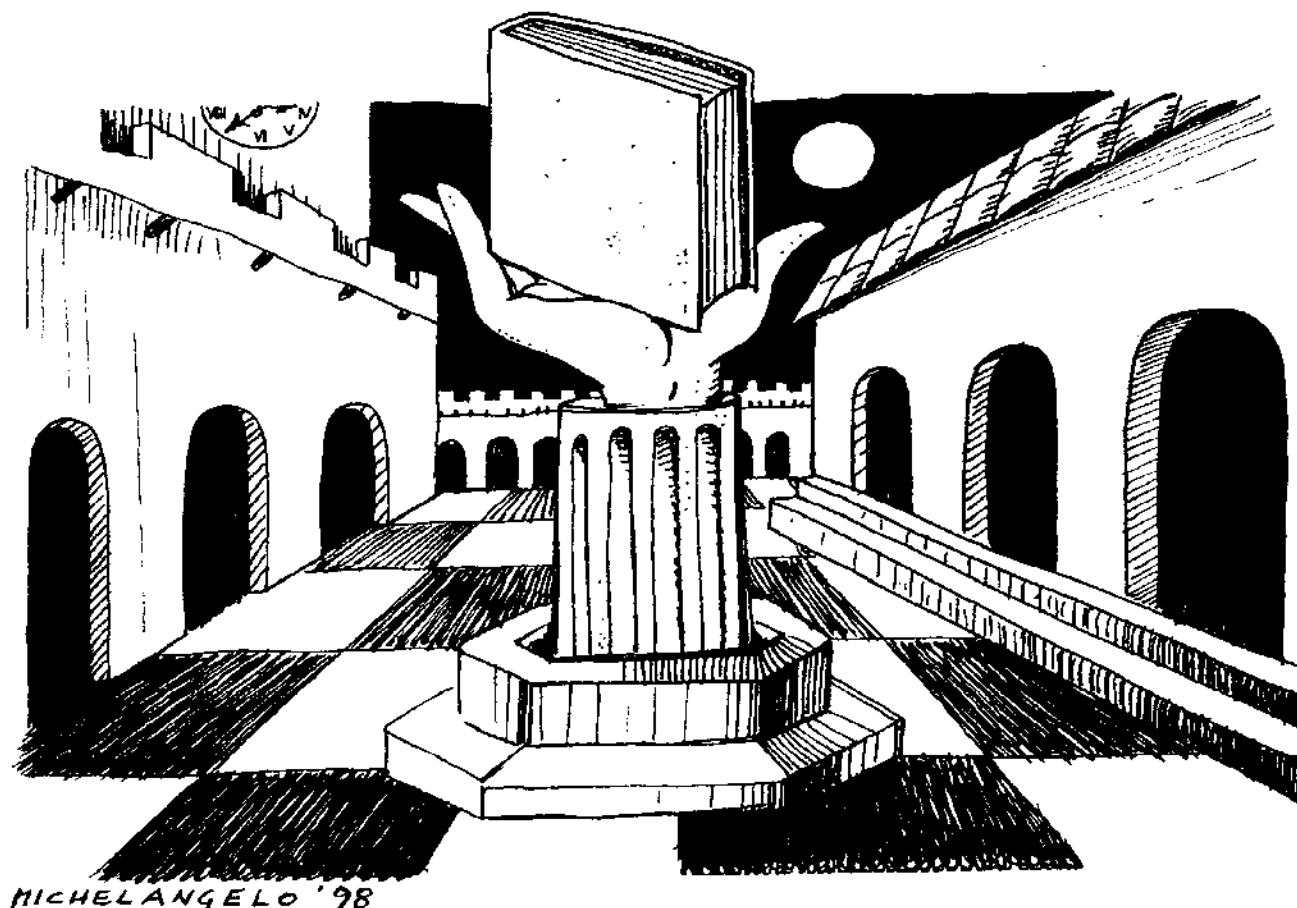
L'esigenza di una rielaborazione della teoria della mente con l'intento di superare il vecchio e infondato dualismo di una «cultura del cervello» in contrapposizione ad una «cultura della mente» ha fornito a Mancia l'occasione per mettere in discussione la tesi del neurologo Damasio, il quale convinto dell'erroneità del pensiero cartesiano aveva pubblicato nel 1995 «L'errore di Cartesio», pubblicazione che ha sollecitato in Mancia l'ironico titolo di un capitolo dedicato appunto all'«errore di Damasio» che è essen-

zialmente quello di credere che la neurobiologia possa aiutarci non solo a comprendere la condizione umana ma anche i conflitti sociali.

Inoltre, è importante la precisazione che Mancia fa sul sogno in campo analitico: un sussidio prezioso alla costruzione intesa come selezione ed elaborazione del materiale transferale che si presenta nella relazione paziente/analista e che permette la creazione di un mosaico di affetti che potrà essere descritto al paziente sotto forma di un'interpretazione.

Tutti questi processi sono resi possibili nel sogno dalla memoria, la cui funzione essenziale è quella di saldare e collegare le emozioni e le esperienze del passato a quelle del presente.

Nel libro, poi, si parla con il dovuto rigore di memoria genetica, memoria musicale, memoria affettiva.



MICHELANGELO '98

BIBLIOGRAFIE

Guida al mondo della Fiat



■ **Bibliografiat**
Archivio Storico Fiat
A cura di M. Rosaria Moccia
Scriptorium
Paravia
pagine 319
lire 35.000

«Bibliografiat», che tocca solo i temi industriali, storici ed economici (ma i curatori promettono un'analoga pubblicazione a breve per tecnologia e politica di prodotto), è fonte anche di curiosità come, ad esempio, un libro scritto in partnership da Antonio Mosconi e Cesare Romiti, personaggi destinati a ritrovarsi su opposte barricate in uno dei processi sui fondi neri che ha visto coinvolto l'ex presidente della Fiat.

In sintesi, come sottolinea nella nota introduttiva la curatrice dell'opera Maria Rosaria Moccia, la pubblicazione contiene nella prima parte l'elenco di volumi monografici, opuscoli e saggi; nella seconda, la segnalazione di articoli apparsi nelle principali pubblicazioni periodiche.

Infine, è giusto non lasciare in sospenso i lettori con le domande iniziali: il primo testo, di Vittorio Gregotti è disponibile alla Biblioteca nazionale di Torino; l'altro, lo si trova presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

[Michele Ruggiero]

NARRATIVA

Simenon, un amore americano



■ **Tre camere a Manhattan**
di Georges Simenon
Traduzione:
Laura Frausin
Guarino
Adelphi
pagine 179
lire 26.000

fronte, citazione del bellissimo Maigret «I fantasmi del cappellano», ricostruisce la sua pericolosa idea di amore.

Kays e Francois arrivano dal passato. Sono angeli caduti, ma la loro unione non ha nulla del maledetto. Sono distrutti ma non si feriscono ulteriormente, non c'è culto dell'estremo nel loro circo appiccicato. Del resto, sono più adulti di qualunque protagonista di «amour fou» celebrato dal cinema e dalla narrativa. Simenon scrittore di uomini soli gioca a parlarci di un amore paradossalmente benefico in questo panorama grigio e disperato: quell'amore che riesce a esorcizzare la solitudine, senza trionfalismi e senza teatralità. Forse anche con i piccoli gesti di tutti i giorni. La signora Maigret apre la porta di casa prima che il commissario arrivi sul pianerottolo. L'irrequieta Kays di «Tre camere a Manhattan» non finirà per fare lo stesso?

[Roberta Chiti]

Anna Benocci Lenzi

L'HA una calza smagliata, la tesa del cappello abbassata, una «raganella finissima» di rughe intorno agli occhi, fuma come una turca, beve, s'addormenta come di piombo. Di lui invece sappiamo solo l'età (48 anni) e che dentro l'armadio ha, stranamente, tante vestaglie, segno di un mestiere che racchiude il suo segreto... C'è uno squilibrio di informazioni eloquente, che ci dice con lo sguardo di chi stiamo seguendo questa coppia di disperati, quello che domina in «Tre camere a Manhattan», il romanzo di Georges Simenon appena uscito in Italia (ma scritto nel '49-'50). Protagonisti due europei scappati in America per fuggire un fallimento sentimentale. Si incontrano in un bar e da lì cominciano la loro storia fatta di camminate notturne, di bicchieri e di una canzone rimessa all'infinito nel juke-box. Simenon sceglie di stare nel suo mondo preferito, fra i perdenti, per lasciarsi andare a questo dettagliato studio sull'amore ai tempi della solitudine. Tra una New York sempre piovosa e scorci di camere da letto squallide (e, a lampi, l'immagine di un sarto che cuce nella casa di